



Ufficio legislativo

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITA' CONNESSE ALLE COMUNITA' DI TIPO FAMILIARE

AUDIZIONE DEL MINISTRO

Presidente, commissari,

voglio innanzitutto ringraziarvi per l'invito di oggi e colgo l'occasione per sottolineare l'importanza dell'attività che la Commissione svolge, ai fini di una migliore conoscenza e verifica dello stato degli affidatari e delle comunità di tipo familiare che accolgono minori, nonché delle condizioni effettive dei minori affidati.

Ritengo che una approfondita conoscenza del fenomeno, basata su strutture informative omogenee ed affidabili possa essere propedeutica all'individuazione e alla promozione di politiche, strumenti e azioni più efficaci a tutela dei minori.

Non vi è dubbio che l'attività della Commissione coinvolge una pluralità di soggetti istituzionali e presuppone competenze multidimensionali particolarmente complesse e articolate, per le quali necessiterebbe un forte coordinamento e raccordo: tra istituzioni centrali dello Stato, regioni ed enti locali, e tra risorse istituzionali e risorse anche del privato sociale.

Il Ministero del lavoro svolge funzioni essenziali, che attengono alla raccolta e al monitoraggio dei dati relativi ai minori fuori famiglia e soprattutto alla programmazione e al sistema di intervento per la protezione dei minori offesi e vulnerabili, ma anche per la prevenzione delle situazioni familiari perturbanti che rischiano di segnare negativamente lo sviluppo dei bambini.

Voglio sottolineare che si tratta di politiche di *welfare* molto qualificanti per il nostro sistema di sicurezza sociale, perché centrate su prestazioni connesse alla tutela dei diritti

fondamentali e dei diritti di cittadinanza, e volte alla promozione del benessere individuale e sociale di soggetti che vivono una condizione di fragilità.

In ragione di questo i servizi e le prestazioni a tutela dei minori devono essere ispirati a principi di carattere universalistico e di uniformità su tutto il territorio nazionale.

Quadro normativo di riferimento

Negli ultimi decenni il quadro giuridico di riferimento ha conosciuto un'evoluzione significativa: è stata infatti affermata la necessità che l'opportuno riconoscimento del minore come soggetto di diritti venga coniugato con la predisposizione di programmi e azioni concrete che consentano di dare risposte realmente funzionali all'esigenza di un sostegno nel percorso di sviluppo umano che conduce alla costruzione di personalità compiute e di cittadini consapevoli.

Nell'ambito delle fonti di diritto internazionale che disciplinano il tema della salvaguardia dei diritti del minore, un riferimento particolare va riservato alla Convenzione sui diritti del fanciullo, stipulata a New York il 20 novembre del 1989 e ratificata dall'Italia con la legge n.176 del 1991 che sancisce, rispetto alla precedente normativa internazionale in materia, un passaggio fondamentale nella considerazione del minore come soggetto che ha il diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.

Nell'ordinamento nazionale tale principio lo si ritrova già nella legge n. 184 del 1983 rubricata *Diritto del minore ad una famiglia* che, novellata dalla legge n. 149 del 2001, ha profondamente mutato il quadro normativo previgente in materia di affidamento familiare.

Lo scopo è quello di tutelare il minore nel caso in cui l'ambiente familiare nel quale vive sia temporaneamente non idoneo, ovvero quando i genitori o il genitore non siano più in grado di adempiere alla loro funzione genitoriale e la situazione resti tale nonostante gli interventi di sostegno e di aiuto disposti per parte pubblica dallo Stato e dagli enti locali.

Sono quindi previsti due tipi di intervento: da un lato l'affidamento familiare, che si realizza con l'accoglienza offerta al minore da parte di un'altra famiglia, possibilmente con figli minorenni, o da una persona singola in grado di assistere affettivamente e materialmente il minore; dall'altro l'inserimento in una comunità di tipo familiare. A

quest'ultima misura è dato ricorrere solo laddove non sia possibile, o non sia conveniente in considerazione dello specifico interesse del minore, disporre un affidamento familiare.

L'affidamento familiare è disposto dal servizio sociale a livello locale, previo consenso manifestato dai genitori, ed è reso esecutivo con decreto del giudice tutelare del luogo ove si trova il minore. Laddove manchi l'assenso dei genitori provvede il tribunale per i minorenni. Il servizio sociale locale deve esercitare la vigilanza sull'affidamento con l'obbligo di tenere costantemente informata l'autorità che ha emesso il provvedimento su ogni evento di rilievo; dovrà inoltre svolgere funzione di sostegno educativo e psicologico per agevolare i rapporti del minore con la famiglia di origine ed il suo rientro nel nucleo familiare originario.

Un ruolo centrale per questo è svolto da Regioni ed enti locali che intervengono, ognuno per la parte di propria competenza, alla programmazione legata alla protezione, cura e tutela dei bambini. Precisamente le Regioni sono chiamate ad adottare atti di programmazione nel settore socio-sanitario, con l'individuazione degli obiettivi di benessere dei bambini, degli interventi di prevenzione dell'allontanamento e dei livelli territoriali ottimali per la gestione dei servizi, nello specifico dei servizi per l'affidamento familiare. Compito dei Comuni è invece quello di organizzare i servizi sociali per la protezione e cura dei cittadini di minore età. Il servizio sociale locale è responsabile del progetto quadro sui bambini e sulle famiglie in difficoltà, in base a quanto disposto dalla legislazione vigente, nel cui ambito rientra, in quanto azione di tutela, l'affidamento familiare.

Segnalo infine che, la legge 184 del 1983 è stata successivamente novellata dalla legge n. 173 del 2015, legge che ha stabilito un principio fondamentale, quello del diritto alla continuità affettiva dei minori in affido familiare, con il quale viene sottolineata la necessità di assicurare, *“la continuità delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento”* con gli affidatari anche quando egli *“fa ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad un'altra famiglia o sia adottato da altra famiglia”*.

In quest'ottica l'affidamento familiare non svolge solo una funzione protettiva, che ne privilegia la sicurezza momentanea, ma è parte di un progetto di recupero più ampio,

indirizzato anche alla famiglia temporaneamente inabilitata a curare adeguatamente i propri figli.

E' evidente che l'affidamento familiare richiede l'intervento di operatori e sistemi diversi, dagli organi della magistratura, all'operatore sociale, al privato.

Per quanto riguarda invece le comunità residenziali, si tratta di un intervento a termine, adeguato ai bisogni del minore accolto: un progetto educativo individuale, svolto in collaborazione con la famiglia di origine.

Certamente la situazione degli interventi residenziali è assolutamente varia e diversificata sul territorio nazionale. Ci sono differenze significative tra le regioni, ma anche all'interno degli stessi territori.

Le comunità di tipo familiare ospitano anche i minori stranieri giunti nel nostro Paese senza essere accompagnati da un adulto e privi di una figura parentale di riferimento. In tali ipotesi, essendo la famiglia di origine distante e in alcuni casi non conosciuta, l'inserimento in comunità si distanzia necessariamente dalla sua natura di intervento volto al rientro nel nucleo originario, come previsto dalla legge n. 184 del 1983, divenendo una risposta votata esclusivamente al sostegno del minorenne e finalizzata, dunque, a rendere il giovane in grado di affrontare la futura vita adulta con autonomia.

Al riguardo, la legge n.474 del 2017 prevede che il collocamento in comunità dei minori non accompagnati possa essere disposto solo qualora, a seguito dell'esperimento di indagini familiari, non vengano individuati familiari idonei a prendersi cura del minore non accompagnato e sempre che non sia stato possibile, nel preminente interesse del minore, ricorrere a un affidamento etero-familiare.

I dati

Nel corso degli ultimi due decenni la possibilità di ricostruire un quadro informativo dell'affidamento familiare in Italia è stata assicurata dalle attività promosse dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali: da una parte, le indagini a cadenza pluriennale - censuarie prima, campionarie poi - per sondare in profondità il fenomeno; dall'altra, i monitoraggi annuali realizzati con la collaborazione di Regioni e Province autonome, per

leggere l'evoluzione nel tempo e tenere sotto controllo la dimensione del fenomeno e alcuni macro elementi di conoscenza cruciali ai fini della programmazione degli interventi di settore.

Il Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia è l'organismo istituito dalla legge 23 dicembre 1997, n. 451, di cui l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza si avvale per lo svolgimento delle proprie funzioni.

La gestione delle attività del Centro nazionale è affidata da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dal Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'Istituto degli Innocenti di Firenze a seguito di una convenzione stipulata nel 1997. L'Istituto, come noto, è un ente pubblico che prevede tra gli scopi istituzionali la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza così come enunciata dalla Convenzione dei diritti del fanciullo. Alla luce della sua secolare attività di protezione dell'infanzia, l'Istituto ha potuto accreditarsi come l'unico ente di ricerca in Italia che espleta raccolta di dati e elaborazione statistica con particolare qualificazione e specializzazione.

Il *report* che consegno agli atti della Commissione è stato elaborato nel mese di luglio 2021 dall'Istituto degli Innocenti e contiene i dati sui bambini e ragazzi in affidamento familiare e nei servizi residenziali, derivanti dagli esiti della rilevazione in possesso delle Regioni e Province autonome. I dati sono riferiti al 31 dicembre 2019. Lo scarto temporale dipende dal sistema di rilevazione esistente che è affidato alle Regioni.

Il dato di fine anno 2019 certifica la presenza sul territorio nazionale di un numero complessivo di minori collocati fuori famiglia pari a 27.608 (al netto dei minori stranieri non accompagnati) di cui 13.555 bambini e ragazzi di minore età in affidamento familiare a singoli e parenti, e 14.053 bambini accolti in servizi residenziali per minorenni.

Per quanto concerne il numero dei bambini in affidamento familiare, si evidenzia che tale valore rappresenta l'1,4 per mille della popolazione minorile residente in Italia.

Il *Report* rileva una diminuzione del dato complessivo rispetto al 2017, anno dell'ultima rilevazione. Si tratta in realtà di una tendenza di lungo periodo: dopo il boom degli affidi verificatosi con l'entrata in vigore della legge n.149 del 2001 che ne prevedeva

la priorità quale strumento di accoglienza per i bambini e ragazzi allontanati dal proprio nucleo familiare, si è progressivamente registrata appunto una diminuzione.

Il dato proposto non conteggia i minori stranieri non accompagnati (MSNA) collocati in affidamento familiare, in quanto soggetti che vivono l'esperienza al di fuori della famiglia di origine per la loro specifica condizione di minorenni soli sul territorio e non in quanto allontanati dal nucleo familiare.

Con riferimento ai dati sui minori stranieri non accompagnati, gli articoli 32 e 33 del decreto legislativo n. 286 del 1998 e il decreto del Presidente del Consiglio n. 535 del 1999, attribuiscono alla Direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali compiti di monitoraggio e censimento della presenza dei minori sull'intero territorio nazionale.

Presso la Direzione è stato attivato un Sistema informativo nazionale dei minori non accompagnati (SIM) che copre tutto il percorso della presa in carico, tutela e integrazione del minore. Il SIM censisce inoltre le strutture di accoglienza nelle quali i minori sono collocati. La Direzione elabora e pubblica *report* statistici mensili e 2 *report* semestrali di monitoraggio, che vengono pubblicati in una sezione dedicata del sito istituzionale del Ministero.

Al 30 giugno 2021 sono 7.802 i minori stranieri non accompagnati nelle strutture di accoglienza attive nel Paese. Nel 92% dei casi si tratta di strutture di seconda accoglienza, di cui oltre un quarto sono Comunità familiari (1.056 pari al 26,5%). Solo il 3% dei minori risulta collocato presso privati (famiglie).

Consegno altresì agli atti della Commissione il *report* di monitoraggio della Direzione al 30 giugno 2021.

Sono consapevole che una delle questioni dirimenti rispetto al tema oggetto dell'inchiesta della Commissione è quello della rilevazione dei dati, come evidenziato da più parti, dagli organismi internazionali e dall'Autorità nazionale garante per l'infanzia e l'adolescenza e dalla Commissione europea.

La disponibilità di informazioni deriva infatti dalla presenza sia di più fonti di produzione di dati, ognuna con proprie caratteristiche, gestite prevalentemente dalle

Regioni e Comuni, sia di diverse fonti di ricognizione (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istat, Autorità garante).

Se la ricchezza informativa che ne deriva è un valore aggiunto per le riflessioni sul tema, può d'altro canto indurre a una certa confusione nell'opinione pubblica come tra gli operatori del settore se non emerge con chiarezza in cosa queste rilevazioni finiscono per differenziarsi.

Si pone quindi l'esigenza di un sistema informativo unitario, basato su indicatori uniformi e comuni su tutto il territorio nazionale, per rilevare e monitorare costantemente questo insieme di dati: a) il numero e le caratteristiche dei minori fuori famiglia, delle tipologie del percorso di accoglienza, dei tempi e delle modalità di uscita dallo stesso; b) il numero e la tipologia delle strutture di accoglienza; c) il numero e le caratteristiche degli affidatari.

Credo sia necessario implementare un sistema di monitoraggio centralizzato e fare in modo che il Ministero del Lavoro possa rafforzare il ruolo di coordinamento sulla raccolta dei dati, ai fini di una più razionale valutazione delle misure già poste in essere e di una più efficace adeguatezza degli interventi futuri.

A tal fine, esistono già dei progetti informativi importanti promossi dal Ministero.

Certamente rilevante è il Casellario dell'Assistenza, un sistema informativo istituito presso l'INPS nel 2014, che contiene dati sulle prestazioni sociali concesse ai cittadini. All'interno di tale sistema esiste un banca dati dedicata alle prestazioni sociali in favore di infanzia, adolescenza e famiglia (sezione SINBA).

Nella progettazione è stato pensato come strumento capace di seguire le tappe salienti del percorso della persona di minore età, a partire dalla segnalazione e presa in carico da parte del servizio sociale professionale dell'ente locale, passando al suo ingresso nel circuito dell'accoglienza, fino alla sua fuoriuscita. Questo considerando anche le altre prestazioni che insistono sul singolo soggetto e sulla sua famiglia, ad esempio le offerte educative, l'inserimento al nido o l'eventuale fruizione da parte della famiglia di una misura di sostegno al reddito. Come tutti i moduli del Sistema informativo delle prestazioni e dei bisogni sociali è organizzato dunque su base individuale.

La messa a regime di SINBA ha incontrato alcune difficoltà, connesse in particolare alla delicatezza delle informazioni personali e sensibili collezionate in riferimento a soggetti di minore età. Su tale questione è intervenuto il parere del Garante per la privacy, che non permette di fatto di riconnettere a livello ministeriale le prestazioni erogate al soggetto di minore età, neppure in forma anonimizzata, anche a motivo del rischio di individuazione indiretta del soggetto, oltre che dei timori relativi alla fuga di dati sensibili.

Successivamente è stata promossa la creazione di un sistema informativo nuovo.

Il decreto legislativo n. 147 del 2017, attuativo della legge delega di contrasto alla povertà (n. 33 del 2017), ha varato il Sistema informativo unitario dei servizi sociali (SIUSS). Tra le principali componenti di tale Sistema deve essere annoverato il Sistema informativo dell'offerta dei servizi sociali (SIOSS), articolato nella Banca dati dei servizi attivati e nella Banca dati delle professioni e degli operatori sociali, che ha come unità di rilevazione l'Ambito Territoriale. Tale banca dati assicura una compiuta conoscenza della tipologia, dell'organizzazione e delle caratteristiche dei servizi attivati, inclusi i servizi per l'accesso e la presa in carico, i servizi per favorire la permanenza a domicilio, i servizi territoriali comunitari e i servizi territoriali residenziali per le fragilità.

In questo caso, i dati sono raccolti, conservati e gestiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e sono trasmessi dai Comuni e dagli Ambiti territoriali, anche per il tramite delle Regioni e delle Province Autonome.

All'interno di questo ambito di rilevazione, sarà dedicata una specifica sezione informativa relativa all'affidamento familiare e ai servizi residenziali per minorenni.

Pertanto, a regime, i moduli permetteranno di avere una fotografia aggiornata costantemente a livello di ambito territoriale rispetto a molti contenuti informativi di interesse, relativi sia all'affidamento familiare, sia ai servizi residenziali.

Una prima raccolta dei dati relativi al SIOSS è in corso di perfezionamento in questo mese di luglio 2021. Confido quindi che nel breve periodo si possa giungere alla definizione e all'implementazione di tale sistema informativo.

Le politiche

Nell'ambito delle politiche rivolte alla tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, allo scopo di costruire un sistema omogeneo e di offrire servizi più equi e appropriati nei confronti dei bambini e dei ragazzi collocati al di fuori delle famiglie di origine e di quelli appartenenti a nuclei familiari vulnerabili, il Ministero del Lavoro ha elaborato tre strumenti di *soft law*, consistenti in apposite Linee di indirizzo nazionali approvate in sede di Conferenza unificata.

Si tratta delle Linee di indirizzo: a) per l'affidamento familiare; b) per l'accoglienza nei Servizi residenziali per minorenni; c) per l'intervento verso bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità - Promozione della genitorialità positiva.

Esse sono state l'esito di un lavoro collegiale e pluriennale, realizzato in seno a tavoli istituzionali nazionali che hanno visto la partecipazione di tutti i soggetti interessati.

Si tratta di strumenti certamente non vincolanti, ma che assolvono alla funzione strategica di indicare ai diversi soggetti competenti (responsabili delle politiche ai diversi livelli di governo, operatori dei servizi, privato sociale) percorsi e modalità uniformi per l'erogazione delle prestazioni, al fine ridurre l'asimmetria tra le Regioni e garantire i livelli essenziali nell'erogazione dei servizi.

Il metodo adottato per la costruzione delle "Linee di indirizzo" si caratterizza per due elementi: la collegialità, composta dai diversi livelli istituzionali, nella progettazione e nella definizione delle scelte e l'organizzazione del documento finale in forma di "raccomandazioni" tecnico-politiche, destinate principalmente ai decisori e agli amministratori.

Le Linee di indirizzo per l'affidamento familiare rappresentano quindi la sintesi di un lavoro pluriennale avviato con il progetto nazionale "Un percorso nell'affido", attivato nel 2008. Il documento ha l'obiettivo di indirizzare, sostenere e disciplinare l'affidamento come modalità condivisa e omogenea a livello nazionale, di tutela, protezione e intervento in favore del minore. I temi affrontati hanno riguardato la diversità degli affidamenti possibili, l'organizzazione dei servizi, la regolamentazione e programmazione, i rapporti con l'autorità giudiziaria, le esperienze dei territori e gli strumenti operativi.

Le Linee di indirizzo per l'accoglienza nei Servizi residenziali per minorenni, approvate dalla Conferenza unificata nel 2017, sono state costruite attraverso il lavoro condotto dal Tavolo di confronto sulle comunità per minori appositamente costituito nel 2015, che ha riunito rappresentanti delle Amministrazioni statali, regionali e comunali, esperti del settore e rappresentanti dei principali coordinamenti di comunità per minori, per riflettere insieme sull' idoneità e sulla tipologia delle risposte da offrire a ciascun bisogno. Il tavolo ha concluso i propri lavori nel 2017 con la stesura delle linee di indirizzo. Segnalo che nell'autunno del 2021 è in programma una ricostituzione congiunta dei due tavoli che hanno curato la stesura delle linee di indirizzo per l'affidamento familiare e per l'accoglienza nei servizi residenziali, con l'obiettivo di riflettere in modo congiunto su eventuali percorsi finalizzati al rafforzamento o all'aggiornamento dei due strumenti di indirizzo.

Le Linee di indirizzo nazionali - l'intervento con bambini e famiglie in situazione di vulnerabilità - Promozione della genitorialità positiva, approvate nel 2017, affrontano il tema degli interventi di cura e protezione dei bambini nel loro ambiente familiare, ponendo una attenzione particolare agli interventi finalizzati a prevenirne l'allontanamento.

Con tali Linee si è inteso capitalizzare l'esperienza della sperimentazione del Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione (PIPP), attivato nel 2011, che interviene a sostegno della genitorialità, nei confronti delle famiglie c.d. "vulnerabili" e negligenti, quindi caratterizzate da una carenza significativa di risposte ai bisogni fondamentali del bambino.

Tale sperimentazione, nasce dall'urgenza di intervenire preventivamente sui due fenomeni che, secondo la letteratura internazionale, sono all'origine della negligenza: la perturbazione interna delle relazioni familiari e quella esterna che riguarda la relazione tra le famiglie e la società.

L'intervento viene costruito "su misura" per ciascun minore e la sua famiglia, e tende a garantire una valutazione appropriata e di qualità della sua situazione con la relativa progettazione di un piano di azione unitario, partecipato e multidimensionale.

Il programma PIPPI prevede il sostegno professionale, individuale e di gruppo, rivolto ai bambini e ai genitori nonché l'attività di raccordo tra scuole, servizi e famiglie di supporto. Si tratta di un modello innovativo di *welfare* partecipato, fondato sull'integrazione tra i servizi e i soggetti coinvolti.

A partire dal 2018, il programma PIPPI è stato messo a sistema ed è stato inserito all'interno del Piano Nazionale Politiche Sociali come Livello essenziale delle prestazioni. Ad oggi il programma ha visto il coinvolgimento di 200 Ambiti territoriali e ha raggiunto più di 3.350 famiglie *target* e 3.600 bambini.

Tra i progetti più qualificanti in tema di affido, voglio ricordare il progetto *Child Guarantee*. A seguito dell'inclusione nel 2020 dell'Italia tra i Paesi per i quali la Commissione Europea ha stabilito l'avvio della sperimentazione pilota in collaborazione con UNICEF, nel dicembre 2020, con apposito decreto, è stato istituito il gruppo di lavoro interministeriale, composto da rappresentanti del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del Dipartimento per le Politiche della Famiglia e di Unicef.

Come già ricordato, nell'ambito di tale iniziativa è stato avviato un processo di rilancio dell'affidamento familiare in Italia, attraverso la valorizzazione e l'aggiornamento delle Linee di indirizzo e l'integrazione delle stesse con una sezione relativa all'intervento con famiglie e bambini in età 0-6 anni. È attualmente in corso l'azione di definizione del metodo di intervento e della raccolta dei dati. Si prevede di concludere la fase di analisi entro la fine di dicembre 2021 e la validazione dei risultati entro maggio 2022.

Voglio poi soffermarmi sul progetto *Care Leavers*.

Con l'articolo 1, comma 250, della legge di bilancio n. 205 del 2017, nell'ambito del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale è stata disposta una riserva pari a 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2018, 2019 e 2020 per interventi in via sperimentale in favore di coloro che al compimento della maggiore età vivono fuori della famiglia di origine, sulla base di un provvedimento dell'autorità giudiziaria che li abbia collocati in comunità residenziali o in affido etero-familiare. Sono destinatari della sperimentazione sia i ragazzi interessati da un provvedimento di prosieguo amministrativo, sia coloro che non ne sono beneficiari.

L'obiettivo generale del progetto è quello di accompagnare i neomaggiorenni all'autonomia, attraverso la creazione di supporti necessari per consentire loro di costruirsi gradualmente un futuro oltre la comunità e l'assistenza e di diventare adulti dal momento in cui escono dal sistema di tutele. Con la legge di bilancio 2021, tale dotazione è stata rinnovata per un ulteriore triennio.

La prima fase di sperimentazione, a valere sul Fondo 2018, ha visto il coinvolgimento di 17 Regioni e di 39 ambiti territoriali. I *Care leavers* che vi hanno partecipato sono stati 243 in totale, in gran parte provenienti da un percorso all'interno di una comunità di accoglienza

La seconda fase, a valere sul Fondo 2019, ha coinvolto 17 Regioni e 41 ambiti territoriali. I *Care Leavers* sono stati 287 in totale, provenienti anch'essi in maggior parte da una comunità di accoglienza.

In conclusione, occorre definire un percorso di avanzamento delle politiche sociali in tema di tutela dei minori fuori famiglia, lungo due direttrici.

Da una parte, definire e implementare, come detto, un sistema informativo a livello nazionale dei servizi sociali, che consenta di disporre di un censimento dei minori accolti in comunità o in affidamento familiare, sulla base di dati omogenei confrontabili e aggiornabili in tempo reale. Si tratta di una base conoscitiva irrinunciabile per una valutazione affidabile dell'entità ed evoluzione del fenomeno, nonché dell'efficacia delle politiche messe in atto. In quest'ottica, ritengo che il lavoro di inchiesta della Commissione fornirà certamente un contributo utile sul sistema degli interventi.

Per quanto riguarda le competenze e la documentazione elaborata dal Ministero del lavoro, sarà mia cura trasmettere alla Commissione l'aggiornamento dei dati.

Dall'altra, occorre rafforzare il nucleo delle politiche sociali, attraverso un potenziamento delle risorse dedicate e attraverso una migliore garanzia di adeguatezza e uniformità dei servizi e delle prestazioni sul territorio nazionale.

Dobbiamo quindi potenziare quel metodo di collaborazione e di coordinamento tra i diversi livelli istituzionali coinvolti, che consenta di utilizzare al meglio le risorse esistenti sul territorio e che miri ad un'azione non solo riparativa ed emergenziale, ma anche

preventiva e promozionale a favore dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese. Questo consapevole della delicatezza e della importanza che questa questione riveste. Grazie per l'ascolto, rimango a disposizione per collaborare con voi e auguro alla Commissione buon lavoro.